Luca e Eaya, giovanissimi della Croce Verde
"Mettiamo da parte qualsiasi timore"

"È passato un anno Adesso ritroviamo un po' di normalità"

IRENE FAMÀ

Luca Diliberto ha paura degli aghi. Gli fanno impressione. Ma, dice, «le paure bisogna affrontarle». Soprattutto se c'è in gioco qualcosa di molto importante. «Come la propria salute e quella di chi ci sta intorno».

Così ieri mattina, giornata in cui l'Asl Città di Torino ha dedicato una sessione speciale di vaccinazioni ai volontari del trasporto sanitario, si è seduto nella sala d'attesa dell'ospedale Oftalmico. Luca, 20 anni, dall'ottobre 2019 è volontario della Croce Verde. «Ho finito il corso e ora sto facendo il tirocinio», spiega. Il suo percorso di studi poco c'entra con la medicina. La scelta di entrare in Croce Verde? «Volevo rendermi utile». Parla di attenzione agli altri, di senso di responsabilità. Lo stesso senso di responsabilità che l'ha spinto a vaccinarsi. «All'inizio ero un po' indeciso, poi mi sono confrontato con il mio caposquadra, con gli altri del gruppo e con degli amici. Ho capito che il vaccino è l'unico modo che abbiamo per sconfiggere il virus». La pandemia, lui, l'ha vissuta in prima linea. «Con il Covid è cambiato l'approccio con il paziente. Noi usciamo per i servizi con tutti i dispositivi di protezione. Le mascherine, le tute. Si scorgono a mala pena gli occhi e rassicurare chi sta male non è semplice. Il vaccino sembra essere la strada giusta per debellare il virus». Ora Luca ne è convinto. Per questo ha deciso di affrontare pure le sue paure. Ecco il suo turno.

Poi quello di Eaya Omari. Anche lei giovanissima - 18 anni - anche lei nella Croce Verde. «Sono un'aggregata» specifica. Com'è andata? «Non ho sentito nulla. È una cosa di pochi secondi». Le iniezioni non la spaventano, il Covid-19 sì. «Se vogliamo uscire dalla situazione in cui siamo, penso che vaccinarsi sia necessario. È normale nutrire qualche dubbio, ma l'esempio dato dagli operatori sanitari dovrebbe rassicurare. Se si fidano loro, perché gli altri non dovrebbero fidarsi?».

Eaya racconta della sua esperienza, dei timori quotidiani. «Quando arriva una chiamata e si raggiunge un paziente, non si può sapere se è positivo al Covid19. Per questo usciamo sempre preparati. E il vaccino, soprattutto per noi volontari, è un gesto di responsabilità». C'è la paura di contagiarsi e di contagiare familiari e amici. «La pandemia sta diventando un peso per tutti. Ormai è un anno che si combatte contro questo virus. Ognuno di noi ha dovuto fare delle rinunce, affrontare periodi di difficoltà. Se c'è la possibilità di tornare alla normalità, perché non coglierla? Perché tirarsi indietro?». —



Luca Diliberto, 20 anni



Eaya Omari, 18 anni

